

## Introduzione

Durante la Guerra Fredda, per via della loro collocazione geografica, le nazioni che videro sorgere sul loro suolo il maggior numero di basi NATO furono la Germania occidentale, e l'Italia.

A tutt'oggi all'interno dei nostri confini si trovano più di 110 basi militari sotto la giurisdizione USA e NATO, spesso la differenza tra le due è impercettibile, specie considerando che, sorto come alleanza di mutua assistenza, il Patto Atlantico è ormai diventato il braccio armato della Casa Bianca come dimostrato anche dalle recenti operazioni belliche in Afghanistan ed Iraq.

Presidi militari USA e NATO non si trovano solamente in Italia, visto che il Pentagono ha pensato bene di posizionarsi in tutti i punti ritenuti strategici per gli interessi politici economici e militari di Washington.

In tutto il Mondo, escludendo quelle poste nella nostra Penisola, ci sono più di altre 600 basi a completa disposizione dei soldati delle Zio Sam.

Molti sono che regolano la presenza di queste basi e le condizioni dei militari stranieri in Italia anche se per anni tutti i documenti sono stati posti sotto segreto e solo agli alti vertici dello Stato era ed è concesso conoscere i più piccoli cavilli.

Il documento da cui prendono spunto tutte le norme internazionali che regolano la presenza militare straniera nel nostro Paese è sicuramente il Trattato di pace imposto dagli Alleati all'Italia a seguito delle vicende della Seconda Guerra Mondiale; pochi anni dopo a Londra viene stipulato il SOFA *Status of Force Agreement* che stabilisce una prima regolamentazione dello status delle forze militari della NATO. Il 28 agosto del 1952, quindi, i Paesi membri di questa alleanza militare sottoscrivono l'apposito protocollo riguardante le condizioni ed il trattamento giuridico dei vari quartieri generali militari internazionali sorti in seguito alla stipula del Trattato del Nord Atlantico nei vari Stati aderenti.

Precedentemente altri due documenti in materia erano stati sottoscritti dal governo italiano e da quello degli Stati Uniti. Il 27 gennaio del 1950 nella capitale americana era stato firmato l'accordo di Washington sull'assistenza difensiva reciproca; due anni più tardi, il 7 gennaio 1952 a Roma viene invece siglato l'accordo bilaterale sulla sicurezza reciproca che impegna l'Italia "a dare, compatibilmente con la sua stabilità politica ed economica, il pieno contributo consentito dalla sua manodopera, dalle sue risorse, dai suoi mezzi e condizioni generali economiche, allo sviluppo ed al mantenimento della propria forza difensiva ed alla forza difensiva del mondo libero".

Nel frattempo, nel 1951, un'intesa raggiunta tra i due alleati aveva autorizzato le forze militari statunitensi, presenti senza soluzione di continuità sul suolo italiano già dal settembre 1943, a stipulare contratti locali privati per ottenere in uso terreni e strutture, ovvero ad erigere nuovi presidi militarizzati.

Partendo dalle premesse poste da questi quattro documenti nell'ottobre del 1954 i due Stati firmarono un accordo quadro di massima segretezza che disciplinava nel dettaglio le basi e tutte le altre infrastrutture concesse agli USA ed alla NATO sul territorio italiano; l'Accordo fu sottoscritto dal governo tricolore nella massima segretezza tanto che non appena divenne di pubblico dominio la sua esistenza, molti decenni più tardi, si sollevò un vespaio di polemiche.

Nel 1995 Giovanni Motzo, all'epoca Ministro per le Riforme Istituzionali nell'esecutivo di Lamberto Dini, criticò il metodo USA per la ratifica di questi accordi sostenendo che questo violava gli articoli 80 ed 87 della Costituzione; tesi ripresa solo pochi mesi più tardi da Rifondazione Comunista ai tempi del primo governo Prodi.

Il Prc, nel marzo del 1998, presentò infatti un disegno di legge per permettere la pubblicazione di tutti gli accordi tra Italia ed USA e per consentire l'eventuale approvazione di questi dal Parlamento, come stabilito dalla nostra Carta costituzionale. Sempre in quel periodo analoghe iniziative furono intraprese anche da singoli esponenti dei Ds, come ad esempio la senatrice Daria Bonfietti che, prendendo spunto dalla scoperta del sistema Echelon, sottolineò l'incongruenza di accordi segreti con gli USA in un momento in cui l'Italia era impegnata nel difficile percorso che doveva portare all'integrazione europea.

La caduta, pochi mesi dopo, dell'esecutivo non permise a questi disegni e proposte di legge di arrivare a destinazione, e tutto rimase nell'oblio, finché il governo D'Alema, in seguito ai fatti del Cermis, dovette rendere noti alcuni articoli di questa intesa, in particolare quelli relativi allo status dei militari e soprattutto quelli riguardanti alla giurisdizione da applicare; lo snodo più complesso fu spiegare la regolamentazione nell'uso delle installazioni ed i rapporti tra i soldati dei due Stati. All'articolo 2 il documento stabilisce che gli USA hanno la facoltà di avvalersi di questi presidi nello spirito e nel quadro della collaborazione atlantica

ed esclusivamente per assolvere gli impegni cui è chiamata la NATO, vietandone, in linea teorica, l'uso per finalità contrarie a quelle di questa organizzazione. L'articolo 4, a sua volta, precisa che questi siti sono posti sotto controllo italiano, ma i comandi statunitensi detengono quello militare su equipaggiamenti e operazioni, che poi è quello che più conta in ambito bellico. L'articolo 17, infine, stabilisce che queste strutture devono essere costruite con fondi messi a disposizione dall'amministrazione di Washington, una conferma si è avuta recentemente a Vicenza con la nuova Ederle 2, su terreni italiani che pur rimanendo di proprietà dello Stato vengono concessi in uso al Pentagono che si impegna a realizzarvi i lavori necessari di tasca propria.

Da segnalare, inoltre, che le zone occupate da basi militari di un Paese terzo, così come le ambasciate, godono di extraterritorialità e di conseguenza nessun italiano può entrare e controllare cosa avviene entro quel confine, pena il rischio di un incidente diplomatico, all'incirca ciò che accadde a Sigonella nell'ottobre 1985, o perfino di uno scontro a fuoco, anche fino ad oggi fortunatamente non si è mai arrivati a questa stretta conseguenza.

Oltre a questi testi, peraltro mai abrogati e nemmeno mai resi pubblici nella loro interezza, c'è infine un ultimo documento che regola le basi NATO in Italia: il Memorandum del 1995. Questo documento appare di estrema importanza in quanto è l'unico posteriore alla caduta del Muro, e quindi frutto di un mondo diverso rispetto a quello che aveva ispirato i precedenti, ma nonostante ciò risente ancora dell'influenza dei precedenti, non a caso viene puntualizzato già nel primo articolo che "il presente memorandum d'intesa ed i derivanti accordi tecnici che saranno negoziati per ciascuna installazione e/o infrastruttura, non sostituiranno né modificheranno le disposizioni degli accordi elencati nel Preambolo del presente memorandum o di ogni altro accordo bilaterale o multilaterale tra le parti che non si riferisca ad una particolare installazione e/o infrastruttura".

Come si evince facilmente quindi, la materia in questione appare quanto mai complessa e soprattutto difficile da comprendere appieno visto la segretezza che circonda gli Accordi tra i due Paesi e di cui, tranne rarissime eccezioni, non è permesso sapere molto, anche perché spesso sono proprio le parti in caUSA a non volergli dare troppa pubblicità.

L'unica certezza è che nel corso degli anni l'importanza dell'Italia nello scacchiere geopolitico planetario è andato via via ad aumentare, con un numero sempre maggiore di militari statunitensi dislocati lungo lo Stivale, segnale questo in netta controtendenza; mentre infatti i grandi Paesi europei, Francia, Germania e Spagna, stanno sempre più cercando di rendere meno ferreo il rapporto con l'Alleanza Atlantica i vari governi che negli ultimi tre lustri si sono succeduti a Roma hanno sempre cercato di rafforzare l'amicizia con Washington, prova di ciò è stato, ad esempio, l'atteggiamento del secondo governo Prodi e del quarto esecutivo guidato da Silvio Berlusconi inerentemente la base di Vicenza destinata ad ospitare parte delle truppe e degli armamenti atlantici di cui il Bundestag di Berlino sta cercando di disfarsi e che Roma ha invece pensato bene di accaparrarsi, senza preoccuparsi di consocere il parere della popolazione locale.

Tutte queste vicende insieme hanno fatto sì che il nostro Paese diventasse agli occhi degli americani "la Portaerei Italia", ovvero il posto più comodo da dove far partire le truppe per il Vicino Oriente, ed il Continente africano, che si dimostra sempre più come un'area inquieta con problemi cui la comunità internazionale dovrà presto iniziare a fare i conti seriamente, come d'altronde l'attività pirata lungo le rotte del Corno d'Africa ha insegnato.

Oltre ad ospitare migliaia di soldati americani armati di tutto punto, nelle installazioni NATO italiane, nel corso degli anni, sono transitate anche armi nucleari, il numero esatto non si è mai saputo con precisione essendo la questione coperta dal massimo riserbo militare, ma è pressoché certo che attualmente ordigni di questo tipo sono presenti all'interno di almeno due basi, Ghedi e Aviano.

Numerosi poi i siti in cui sono stati predisposti dei radar capaci di captare comunicazioni nemiche o spostamenti di truppe, alleate od ostili, a miglia di chilometri di distanza.

Quello messo in piedi dagli USA nella Penisola insomma è un sistema difensivo a tutto tondo che la NATO, però utilizza non solo a scopi difensivi, ma anche offensivi, visto che da queste basi sono spesso partiti aerei e truppe verso zone dove si combattono guerre in piena regola.

Se da una parte questa situazione sta divenendo sempre più insopportabile agli occhi della cittadinanza che in molti casi ha dato vita a vere e proprie proteste di piazza dall'altra il governo di Roma, indipendentemente dalla maggioranza in carica, ha sempre mortificato gli italiani dando ogni volta via libera ai desideri degli ingombranti.

Rarissimi i momenti di contrasto, più funzionali a scopi elettorali che ad altro, tra la Casa Bianca e l'Italia, con un unico isolato caso degno di nota che è quello rappresentato dai noti fatti di Sigonella nel lontano 1985.

